



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)  
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVIII n. 2 aprile - giugno 2019 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)  
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato.  
Aut. Min. 2 aprile 2015 - Prot. Min. 144 - Sp. 4.4.14 n. 2, comma 20 - Legge 46/2013 - Art. 10, comma 1 - D. Lgs. 11.2011 - 05/14/15

# IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**  
iscritta al n. 457 del  
Registro Generale delle  
Organizzazioni di Volontariato  
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24  
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipregghiera.it  
info@covodipregghiera.it  
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

*Direttore Responsabile*  
**Pasquale Forte**

*Realizzazione*  
*Associazione*  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**

**Autorizzazione del**  
**Tribunale di Lucera**  
**n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001**

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

*Impaginazione, Grafica e Stampa*



**Catapano Grafiche snc**  
*di Edmondo & Fabio*  
Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)  
Tel. 0881 520 003

*Foto*  
**Costantino Catapano**  
**e web**

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

**IL GRANDE AMORE DI ROSINELLA: GESÙ**

pag.  
**3**

**L'AMORE DI DIO**

pag.  
**4**

**ASCOLTO, AMICIZIA, APERTURA: LE PAROLE  
"CHIAVE" SUI GIOVANI DI PAPA FRANCESCO**

pag.  
**6**

**SATANA ODISIA TERRIBILMENTE LA VERGINE  
MA SARÀ PRESTO SCHIACCIATO**

pag.  
**8**

**LA DEVOZIONE A MARIA NEL MESE DI MAGGIO**

pag.  
**10**

**5X1000**

pag.  
**11**

**LE CROCI QUOTIDIANE**

pag.  
**12**

**RIFLESSIONI (2)**

pag.  
**13**

**RITRATTO D'AMORE**

pag.  
**14**

**USAMI SIGNORE, GRAZIE**

pag.  
**18**

*In prima di copertina: Cuore di Gesù e di Maria*

*In quarta di copertina: Santissima Trinità*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione

"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24

Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

# IL GRANDE AMORE DI ROSINELLA: GESÙ



a cura del Presidente Pasquale Forte

L'amore verso Gesù Cristo, è il primo tra i doveri del cristiano. Senza di Lui non possiamo far nulla di buono, così senza di Lui non potremo mai conseguire la gloria del Cielo, quella gloria beata che è solo frutto dei Suoi meriti. Gesù Cristo, dunque, deve essere l'unico nostro anelito: per Lui deve essere tutto il nostro cuore, a Lui devono essere rivolti tutti i nostri pensieri e i nostri desideri, a Lui devono essere dirette tutte le nostre azioni. Rosinella si è messa nelle mani di Gesù e della sua Mamma, che l'hanno guidata e formata. Nella sua vita, ha amato al di sopra di tutti e di tutto il suo Creatore e la sua Mamma celeste. Si è sempre sottoposta alla loro volontà, con pronta accettazione, anche nei momenti di prove e di sofferenze più dure. Ha accettato tutto dalle loro mani, perché certissima del loro amore per lei. Ha sempre evitato di fare cose che potevano dispiacere a Dio, facendo sempre quello che più gli era gradito. Ha sempre accettato, senza eccezione, tutto quello che gli veniva dalle loro mani, per quanto duro e spiacevole potesse essere ed ha preferito in ogni cosa la volontà di Dio alla sua. Ha vissuto conformandosi alla volontà di Dio. Non si è mai curata di quello che gli altri dicevano di lei, ha pensato sempre di fare solo quello che era gradito a Dio. Infatti, chi ama davvero cerca solo di piacere alla persona amata di onorarla e farla onorare anche dagli altri.

Per lei non bastava ascoltarlo, bisognava anche seguirlo, con fedeltà, ovunque Gli piaceva condurla. Ha dimostrato coi fatti, di voler essere sempre fedele a Lui, che voleva seguirlo sia sul Calvario che sul Tabor, cioè sia nei dolori e nei patimenti della Sua passione, sia nei trionfi della Sua risurrezione e ascensione al Cielo. Ha patito volentieri per amore Suo e, per quanto è possibile, l'ha imitato nelle Sue sofferenze. Per lei la strada dei patimenti e delle privazioni era la strada giusta, quella su cui ha camminato. Patire, dunque, per Gesù Cristo e farsi Suoi imitatori, è il modo migliore per testimoniargli il nostro amore e per assicurarci il possesso della gloria celeste. Sull'esempio di Rosinella, adoperiamoci affinché Gesù debba essere l'unico scopo dei nostri desideri, l'unico oggetto dei nostri pensieri, la principale occupazione di tutta la nostra vita. Gesù desidera ardentemente di essere amato; Egli ci ha amato di un amore immenso, perché solo l'amore è il prezzo giusto con cui si può pagare l'amore, e ne è il mezzo più efficace per farsi amare. Mons. Zerrillo, vescovo emerito della nostra diocesi, ha avuto modo di esprimere in diverse occasioni la sua opinione sempre in termini lusinghieri, su Rosinella, però, la sua omelia pronunciata in occasione del trigesimo del transito costituisce una splendida e realistica cornice entro cui è stata magistralmente collocata questa fervente testimone di fede.

Eccone un passo: *“Sicuramente il Signore è stato molto ricco*

*di doni con lei. Le ha messo dentro una fiammella che poi è diventata un fuoco, ed il fuoco è divenuto avvampante, struggente. Lei ha cercato Dio nella meditazione continua, nella unione profonda con il Signore. Ecco perché quando questa donna senza istruzione parlava, sembrava un libro stampato. Se le si domandava qualcosa, cominciava a parlare con un linguaggio fiorito, talvolta addirittura poetico, e diceva delle cose che sicuramente erano al di sopra della sua istruzione. Questo perché era alla ricerca continua di Dio:” Il messaggio di fondo di zia Rosinella? Eccolo nelle parole dello stesso Mons. Zerrillo: Ora, se Rosinella dovesse fare un discorso a voi, direbbe: “Cercate il Signore. Cercatelo con fiducia tutti i giorni, perché egli si fa trovare. Cercatelo perché il tempo di cercarlo. Cercatelo nella gioia. Cercatelo e vedrete che, ad un certo momento, lo sentirete accanto a voi, vivo, dolcissimo.”*

Purtroppo tra i cristiani stessi si trovano così pochi veri imitatori e vere imitatrici di Gesù Cristo! Invece dello spirito di mortificazione di umiltà, di pazienza di rassegnazione ai divini Voleri, di dolcezza ed affabilità con il nostro prossimo, di distacco dalle misere cose di questo mondo, si vede signoreggiare l'alterigia, la superbia, l'amor proprio, l'interesse la vanità e la propria stima.





## L'AMORE DI DIO

di Don Carlo Sansone



L'immenso amore di Dio evangelizza tutto: l'aridità, il dubbio, il peccato, i pensieri, l'attesa, la sofferenza. Importante è sapere che, con Dio, amare è lasciarsi amare.

Dio non ha bisogno del mio amore, ma del suo amore ho bisogno per essere simile a Lui; la somiglianza è partecipazione alla sua vita e vita eterna. Lasciarsi amare così come siamo, riconoscendo in Dio l'amore che comprende e redime, sana e salva. L'amore di Dio è tale che annulla la memoria delle colpe commesse (Ez 18,22), se mai vi è menzionata la colpa è per ricordare all'uomo da dove viene e come è stato accolto da Dio. L'amore di Dio è perdono; il perdono è l'amore di Dio, è Dio stesso che si fa dono per le sue creature. L'amore è vita, la vita diventa tabernacolo di amore che rende la vita nutrimento e salvezza, ma con Dio. Il perdono non è una concessione o eccezione, ma è la norma del vivere e dell'essere se stesso, Dio. Ogni perdono ricevuto da Dio è debito di amore, debito di vita. Il perdono non è un restauro, ma è rifare (convertirsi) la persona umana, sua creatura, secondo la volontà di Dio. Il perdono va chiesto e il vero perdono si riconosce nella verità: elimina ogni obiezione, ogni rivendicazione. Nel perdono, il peccatore diventa luogo e dimora dell'intervento di Dio e Dio entra in relazione intima, paterna, con la sua creatura e figlio degno di attenzione e tenerezza divina. Il perdono di Dio ha lo spessore e la potenza della sua stessa presenza, è Dio stesso che si dona in Cristo, come Padre, come Figlio, come Spirito Santo: Dio agisce come comunità e comunione e la cerca dal peccatore pentito, incaricato di fare comunità e comunione con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo e con i fratelli. Si chiede un impegno di missione che ha il valore ecclesiale dell'assoluzione e della riconciliazione. Il perdonato è missione di perdonato! Il perdono è competenza divina e si può e si deve perdonare con

il dono della riconciliazione ricevuta dal Signore, il suo è un giudizio di amore, di fraternità che ha e vive del tempo e del gesto del suo amore donazione ed è missione di ogni cristiano. L'ecclesialità della vita e della testimonianza del cristiano è eucaristica e missionaria: il valore dell'assoluzione dei peccati e della riconciliazione è valore ecclesiale, di unità e di comunione, di missione e di sacrificio.

Mai del giorno dopo... Il perdono è competenza e dono di Dio, il credente dà il perdono ricevuto per riconciliare e riconciliarsi con i fratelli, poiché si perdona soltanto con il perdono di Cristo che è l'unico giudice e giusto avvocato presso il Padre (1Gv 2,1-2).

“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. La privatizzazione dei sacramenti è una delle cause dell'apostasia in atto. Il perdono umano non solo è richiesto da Dio, ma è il debito contratto nei riguardi dei nemici (Mt 5,38-48).

L'esperienza del perdono fonda la convivenza umana e ne forma una fraternità, una famiglia, in cui comunione e unione testimoniano dell'efficacia dell'amore di Dio. Si può e si deve parlare di “civiltà dell'amore” (Paolo VI). Pertanto la conversione richiesta da Gesù è entrare nel piano di Dio che si attua nella storia. La tentazione e ogni sua forma vanno vinte con

la grazia di Dio, si chiede non di uscire dalla tentazione ma di uscire liberi, la tentazione va evangelizzata: “Ognuno starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare” (Rm 14,4). Nell'esperienza della tentazione si conosce Dio e la propria debolezza - fragilità in cui avviene il miracolo della grazia di Dio, che entra e vi dimora nella povertà della privazione con la ricchezza della sua presenza redentiva e santificatrice. L'esperienza della debolezza non può esaurire la grandezza cui è chiamato l'uomo fin dalla creazione. Il peccato non può rendere vana la redenzione. Il peccato non si presenta com'è in tutta la sua menzogna, ma si propone mediante la tentazione, ma la tentazione dà la possibilità di lottare e vincerla con l'aiuto della grazia divina, che rivela all'uomo che nulla è possibile senza Dio (Gv 15,5).

L'uomo può essere peccatore ma non il peccato! Quale? Il peccato contro lo Spirito santo: non riconoscere Gesù Cristo che fu accusato di bestemmia per aver manifestato il potere di rimettere i peccati.

San Paolo ricorda. “Il dono della grazia non è come la caduta, il dono della grazia sfocia in giustificazione” (Rm 5,15-16). Si deve dare alla tentazione e alla debolezza la sua funzione orante,



# L'AMORE DI DIO

di Don Carlo Sansone



implorante e filiale. Gesù “nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forte grida e lacrime, a chi poteva liberarlo da morte, e fu esaudito per la sua pietà e, pur essendo figlio, imparò tuttavia l’obbedienza dalle cose che patì e reso perfetto, portando a compimento l’opera della redenzione e della salvezza, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 6,7-9).

I mezzi di santificazione e della vittoria sono: obbedienza, fedeltà, umiltà, ogni giorno. Satana andrà via urlando “come leone ruggente... resistete saldi nella fede” 1Pt 5,8-9. Ogni sofferenza ha una sua dignità, poiché chi soffre è creatura di Dio. La tentazione



e la sofferenza confermano quanto sia importante la salvezza e la guarigione; la sofferenza nel fare il bene è provvidenza, è regime di onnipotenza di Dio e opera di redenzione. La sofferenza dovuta al male, è scelta e decisione di convertirsi: vincere il male con il bene! Chi accoglie Dio entra nel suo mondo: le creature, il creato, gli amici, i figli, il sofferente, il peccatore, l’ateo, poiché tutto è in Dio e Dio è in tutti.

Affinché Dio agisca, occorre che trovi spazio e accoglienza in ogni persona. Si richiede di essere poveri di se stessi e tali da restituire ciò che si è ricevuto, pur di amare Dio in ogni sua

creatura, come Gesù che si è fatto povero e povero di ogni pretesa e riconoscimento che non sia la volontà del Padre e padre nostro. Il puro di cuore si presenta così com’è, nella nudità del suo essere, ma nelle e dalle mani di Dio Padre, libero da ogni desiderio e azione che potrebbe falsare la sua vita. Nella vita di fede il puro di cuore è libero da qualsiasi impulso che allontani da Dio e da ogni azione contraria al bene suo e dei fratelli. La purezza non ha connotazione moralistica ma etica e di valore. Di valore universale! Vale a dire che se la vita è un bene, è tale da essere riconosciuto a tutti e come tale un bene e dono da condividere. È nella purità di cuore che prende dimora l’amore di Dio! Le creature non sono fonte e occasione di peccato, il peccato viene dal di dentro, ci ricorda il vangelo: “dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, le bestemmie” (Mt 15,19 e Mc 7,14-23). L’ipocrita ha già ricevuto la sua ricompensa, il puro di cuore la deve ricevere...La purità di cuore è uno stato di vita in tensione, richiede l’impegno di purificazione delle tendenze, delle passioni proprie della natura umana ferita. La purità di cuore e d’intenzione non riguarda il sesto e il nono comandamento; per il sesto e il nono comandamento sono usati termini diversi

da quelli usati per la purità: - dominio di sé in greco enkratea, - temperanza in greco sophrosyne - castità in greco hagnea - purezza (beatitudine dei puri di cuore) in greco katharos, katharotes.

Distinguere il peccato, che richiede libero consenso, dalle debolezze, dalle imperfezioni, dai vizi; non si è ciò che si pensa ma ciò che si desidera, si ama, si sceglie. Quando si sbaglia e si è nel peccato il Signore non accusa, ma interroga, vuole dialogare: interroga Adamo, Caino, Pietro... Il Maligno non ha potere sulla nostra volontà ma agisce mediante suggestioni, insinuazioni, che feriscono il nostro amor proprio. Nel cammino della fede, via della croce e risurrezione, occorre conoscere le proprie debolezze, in queste Satana ci attacca e Satana non vuole assumersi la responsabilità del nostro peccato, egli è il peccato! Non può sostituirsi alla nostra libertà. Il nostro amor proprio può suggerire che la colpa sia sempre degli altri, per evitare le insinuazioni sataniche è bene non avere con Satana alcun dialogo. La tentazione va svergognata sul nascere, ricordando che il grande non è chi non cade ma chi si alza da terra e cammina, ricorda san Isacco il Siro. Ci compete la potenza di Dio, ne siamo commensali intimi: i sacramenti. La perfezione - perficere - in latino significa portare a compimento, la riceviamo soltanto dalle mani di Gesù, se gratuitamente ci siamo dati al suo perdono, che non ha misura di scadenza di tempo ma misura di amore eterno, misura della sua croce e della nostra in ogni sofferenza e peccato. L’amore guarda l’amore, non il peccato. Il peccato è malattia e pertanto va guarita, non giudicata. Il sacramento di guarigione è la riconciliazione in cui mi è dato il medico del corpo e dell’anima, mi è dato l’amore paterno di Dio, indicandomi il cammino della conversione che è la via della croce e Gesù la percorre con noi, dando se stesso come cibo, sapendo che senza di lui non possiamo nulla, ci ricorda. Le nostre verità di fede illuminano e svelano le realtà dolorose e peccaminose del nostro passaggio terreno, ma tutto ciò è nel tesoro dell’amore di Dio.



## ASCOLTO, AMICIZIA, APERTURA: LE PAROLE “CHIAVE” SUI GIOVANI DI PAPA FRANCESCO

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.



Brevi considerazioni sull'Esortazione Apostolica *Christus vivit*

Nell'esortazione apostolica *Christus vivit* Papa

Francesco compie una puntuale e preziosa disamina sul “pianeta giovani”, evidenziandone caratteristiche e possibilità, alla luce dei contenuti del Vangelo e dei doni che albergano nel loro cuore. Anzitutto, il Pontefice sottolinea il fatto che i ragazzi vivono in un contesto globalizzato, che offre loro molte opportunità e tante conoscenze, dimensioni che non sempre si sposano con un solido equilibrio interiore, meta oggettivamente difficile da conseguire. La



Chiesa non può fare a meno di “piangere” per alcuni drammi che attanagliano la gioventù, come le dipendenze, le ideologie fuorvianti, l'emarginazione e le violenze di ogni tipo. Essi abitano in un mondo profondamente in crisi, non sempre in grado di educarli e sostenerli.

Rileva Papa Francesco: «A volte il dolore di alcuni giovani è lacerante; è un dolore che non si può esprimere a parole; è un dolore che ci colpisce come uno schiaffo. Questi giovani possono solo dire a Dio che soffrono molto, che è troppo difficile per loro andare avanti, che non credono più in nessuno. In questo grido straziante, però, si fanno presenti le parole di Gesù: «Beati gli afflitti, perché saranno consolati»

(Mt 5,4). Ci sono giovani che sono riusciti ad aprirsi un sentiero nella vita perché li ha raggiunti questa promessa divina. Possa sempre esserci una comunità cristiana vicino a un giovane che soffre, per far risuonare quelle parole con gesti, abbracci e aiuti concreti!» (79)

Il Pontefice sottolinea inoltre che «La cultura di oggi presenta un modello di persona strettamente associato all'immagine del giovane. Si sente bello chi appare giovane, chi effettua trattamenti per far scomparire le tracce del tempo. I corpi giovani sono utilizzati costantemente nella pubblicità, per vendere. Il modello di bellezza è un modello giovanile, ma stiamo attenti, perché questo non è un elogio rivolto ai giovani. Significa soltanto che gli adulti vogliono rubare la gioventù per sé stessi, non che rispettino, amino i giovani e se ne prendano cura» (79).

Papa Francesco guarda, però, con speranza al cammino dei giovani oggi. Essi hanno in Dio-Trinità un aiuto che si può definire fondamentale. Infatti, l'amore del Padre è sempre a disposizione del giovane. Quante figure di ragazzi nella Bibbia (il papa le elenca puntualmente!) hanno beneficiato dell'aiuto divino provvidente e misericordioso! Il Santo Padre ricorda: «Anzitutto voglio dire ad ognuno la prima verità: “Dio ti ama”. Se l'hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato» (112),

Gesù si pone come vero amico della gioventù, Lui che è stato giovane, sperimentando tutte le fatiche e le speranze legate all'umana crescita, si rende presente nella vita dei ragazzi, che con Lui possono aspirare ad una solida formazione valoriale, che li introduce in percorso di felicità autentica. Papa Francesco rileva: «Giovani amati dal Signore, quanto valete voi se siete stati redenti dal sangue prezioso di Cristo! Cari giovani, voi «non avete prezzo! Non siete pezzi da vendere all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono strane idee in testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervele: non sono all'asta, non ho prezzo» (121).

Lo Spirito Santo veglia sulle loro vite, ispirando linee di crescita illuminate e durature, Lui che è l'artefice di ogni crescita e di ogni progresso da parte dell'uomo. Papa Bergoglio esorta: «Invoca ogni giorno lo Spirito Santo perché rinnovi costantemente in te l'esperienza del grande annuncio. Perché no? Non perdi nulla ed Egli può cambiare la tua vita, può illuminarla e darle una rotta migliore. Non ti mutila, non ti toglie niente, anzi, ti aiuta a trovare

# ASCOLTO, AMICIZIA, APERTURA: LE PAROLE “CHIAVE” SUI GIOVANI DI PAPA FRANCESCO



di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

ciò di cui hai bisogno nel modo migliore. Hai bisogno di amore? Non lo troverai nella sfrenatezza, usando gli altri, possedendoli o dominandoli. Lo troverai in un modo che ti renderà davvero felice. Cerchi intensità? Non la vivrai accumulando oggetti, spendendo soldi, correndo disperatamente dietro le cose di questo mondo. Arriverà in una maniera molto più bella e soddisfacente se ti lascerai guidare dallo Spirito Santo» (131).

Gesù con la sua Parola dona luce e forza ad ogni giovane: la *lectio divina* è un'alleata preziosa per il suo cammino nel momento in cui si apre all'ascolto vero e continuo. Solo così è possibile coltivare e realizzare i propri sogni. Infatti, «Dobbiamo perseverare sulla strada dei sogni. Per questo, bisogna stare attenti a una tentazione che spesso ci fa brutti scherzi: l'ansia. Può diventare una grande nemica quando ci porta ad arrenderci perché scopriamo che i risultati non sono immediati. I sogni più belli si conquistano con speranza, pazienza e impegno, rinunciando alla fretta. Nello stesso tempo, non bisogna bloccarsi per insicurezza, non bisogna avere paura di rischiare e di commettere errori. Piuttosto dobbiamo avere paura di vivere paralizzati, come morti viventi, ridotti a soggetti che non vivono perché non vogliono rischiare, perché non portano avanti i loro impegni o hanno paura di sbagliare. Anche se sbagli, potrai sempre rialzare la testa e ricominciare, perché nessuno ha il diritto di rubarti la speranza». (142)

I giovani di oggi possono uscire dai tunnel delle crisi, attraverso un attento e proficuo lavoro *di squadra*. Essi hanno nell'amicizia da scambiarsi reciprocamente un notevole punto di forza, mediante il quale è possibile superare insieme le difficoltà ambientali e quelle legate alla transizione della crescita. L'essere amici aiuta ad essere uniti, tramite una serena e schietta condivisione, che si tramuta necessariamente in solidarietà. Ricor-

da il Santo Padre: «L'amicizia non è una relazione fugace e passeggera, ma stabile, salda, fedele, che matura col passare del tempo. È un rapporto di affetto che ci fa sentire uniti, e nello stesso tempo è un amore generoso che ci porta a cercare il bene dell'amico. Anche se gli amici possono essere molto diversi tra loro, ci sono sempre alcune cose in comune che li portano a sentirsi vicini, c'è un'intimità che si condivide con sincerità e fiducia». (152)

I ragazzi sono chiamati ad interagire con il mondo degli adulti. In particolare, Papa Francesco li invita a prendersi cura dei più anziani e, in generale, delle persone che sperimentano abbandono ed emarginazione. La gioventù dispone di una incredibile capacità di amare, che va investita costantemente perché porti sollievo e forza all'ambiente esterno e sia foriera di una notevole crescita interiore,

La politica, la Chiesa, la scuola sono istituzioni sempre più chiamate a donare comprensione e riferimenti ai giovani, che hanno diritto a vivere nella società con una dignità pienamente riconosciuta e realizzata, non più trattati come persone da strumentalizzare o da non considerare. Lo sguardo di Papa Francesco sui giovani è estremamente positivo perché aiuta a superare il pessimismo e lo scoraggiamento, che pervadono i loro ambienti vitali.

Il Santo Padre li invita ad aprirsi all'amore che Dio dona loro, mettendo in campo tutta la propria capacità di amare e di creare ponti di amicizia.

Il pianeta “giovani”, in sostanza, è in crisi ed è ospitato da un mondo in crisi, ma esso può sprigionare tanta energia positiva da cambiare in meglio il mondo.

Conclude con entusiasmo Papa Francesco: «Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso» (299).





# SATANA ODIA TERRIBILMENTE LA VERGINE, MA SARÀ PRESTO SCHIACCIATO

di Don Giovanni Di Domenico



Satana odia la Beata Vergine Maria. Da due millenni, infatti, fa tutto ciò che è in suo potere per scoraggiare la devozione nei suoi confronti e instillare odio verso di lei.

Avete mai notato che sono i dogmi e le devozioni mariane a suscitare le reazioni più forti in coloro che rifiutano la Chiesa? Anche alcuni buoni cattolici sono imbarazzati dalla devozione a nostra Signora, e pensano che non dovremmo essere troppo estremi nella sua venerazione.

Forse anche voi vi siete chiesti perché la Chiesa tiene la Vergine Immacolata in così grande considerazione. Forse vi siete chiesti perché Dio abbia deciso di usarla nell'opera della redenzione. Oggi vorrei analizzare un po' il motivo per cui il diavolo odia tanto la Beata Vergine, e perché noi dovremmo essere suoi cavalieri fedeli.

## “ELLA SCHIACcerà IL TUO CAPO”

La scena è il giardino dell'Eden. I personaggi sono Dio, il serpente, Adamo ed Eva. Il diavolo fa un sorrisetto compiaciuto in segno di trionfo. Ha appena ingannato Eva, e attraverso di lei anche Adamo. È



orgoglioso di se stesso. Si può quasi palpare l'orgoglio demoniaco nella distruzione, perché è riuscito a rovinare l'opera divina della creazione e ha trascinato gli esseri umani – per i quali Dio nutre un amore speciale – nella morte e nella miseria. Dio è apparso sulla scena per mettere ordine, dichiarando la tragica sventura derivata dal peccato, ma anche per proclamare il protoevangelium, il primo accenno al Vangelo e al destino del demonio. Dio inizia rivolgendosi a Satana, dicendogli che mangerà polvere per il resto dei suoi giorni. Poi rivela qualcosa che fa inorridire Satana – la sua sconfitta definitiva verrà per mano di una donna. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno (Genesi 3:15) Gli studiosi discutono sul fatto che il pronome nella frase – “Questa ti schiaccerà la testa” – sia maschile o femminile, ovvero se si riferisca alla Vergine Maria o a Gesù Cristo, ma vi svelerò un piccolo segreto: non importa. Gesù schiaccerà Satana attraverso Maria. Ella è lo strumento che Gesù brandisce quando distrugge il suo antico nemico.

Tenendo conto di questo, è legittimo dire “egli ti schiaccerà la testa” così come è legittimo dire “ella ti schiaccerà la testa”. È un po' dire a un assalitore armato “Un altro passo e ti sparo” e “Un altro passo e la mia 44 magnum ti farà volare via”. Sono entrambe affermazioni vere. Perché allora essere sconfitto da Maria fa tanto male al demonio? Perché Dio vuole usare Maria per sconfiggere Satana. Ve lo spiegherò.

## “HA ROVESCIATO I POTENTI DAI TRONI...”

Il diavolo odia, intendo dire che resiste all'idea che la sua sconfitta definitiva verrà per mano di un'umile ancella. In un certo modo, il suo cuore orgoglioso potrebbe sopportare il fatto di essere sconfitto da Dio stesso perché questi è onnipotente, ma essere schiacciato da una piccola ragazza di Nazareth? Il pensiero è del tutto umiliante. Lo fa impazzire. Perché se c'è una cosa che la creatura più orgogliosa di tutta la creazione odia è essere umiliata. Satana ritiene questa sconfitta da parte della Vergine Maria umiliante perché è una donna, e le donne sono il sesso più debole (1 Pietro 3:7), ed egli disprezza la debolezza. Non ama niente più di vedere le donne abusate, degradate e ridotte a un oggetto. Per non parlare del fatto che la Beata Vergine è umana, e Satana odia gli umani perché abbiamo un corpo, e lui è un puro spirito che pensa che i corpi siano disgustosi. Ma c'è un'altra ragione più profonda per il fatto che Satana odi essere sconfitto da Maria: lei è la sua sostituta in cielo.

In origine, Lucifero era il risultato migliore di Dio. Era più bello, più potente di tutte le altre creature di Dio. E come sappiamo tutti, questo gli ha dato alla testa. Era così splendido, così potente che pensava davvero di poter essere migliore di Dio. I tratti caratteristici di Satana sono l'orgoglio e l'invidia dell'Onnipotente. E quali sono le caratteristiche della Madonna? In primo luogo, è estremamente umile. È infatti la creatura più umile che sia mai esistita. Per ogni grammo di orgoglio che ha il demonio, Maria ne ha il doppio di umiltà. Per ogni goccia di invidia amara e piena di odio nel cuore nero di Satana, il cuore di Maria è pieno del doppio di lode, adorazione e amore. Per ogni boccone di

# SATANA ODIA TERRIBILMENTE LA VERGINE, MA SARÀ PRESTO SCHIACCIATO



di Don Giovanni Di Domenico

depravazione perversa e distruttiva nell'anima del demonio, il cuore di Maria è pieno di purezza e fecondità. E per grazia, Dio l'ha resa la creatura più squisita e più gloriosa di tutto l'universo – il titolo che il diavolo reclamava. In ogni modo, l'Immacolata è l'esatto opposto di Satana. In ogni modo, è il suo sostituto, e lui lo sa. Questo scambio divino di Satana con Maria è rivelato nell'inno di lode della Madonna, il

## **Magnificat:**

L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni  
mi chiameranno beata.  
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente  
e santo è il suo nome:  
di generazione in generazione la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Nel Magnificat, vediamo riassunto in modo splendido il ruolo di Maria nella salvezza: l'umiltà di Maria – “ha guardato l'umiltà della sua serva” la splendida opera di grazia di Dio in lei: “grandi cose ha fatto in me l'onnipotente, la cacciata di Satana da parte di Dio: “ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni” esalta Maria al posto di Satana: “ha innalzato gli umili”.

La cosa peggiore per Satana è che la sua sostituta in cielo non è altro che la madre del Verbo Eterno, Gesù Cristo, la cui passione e la cui morte hanno redento l'umanità che lui ha fatto tanto per distruggere. Il suo “sì” a Dio ha riparato alla disobbedienza di Eva, spianando la strada all'opera salvifica del Nuovo Adamo. La vera debolezza di Eva che Satana ha tanto disprezzato è stata sostituita dall'umile obbedienza di Maria, un'obbedienza alla volontà di Dio che l'ha resa potente oltre ogni limite. Questo è il progetto divino per la sconfitta del suo nemico. Sono questi l'umiliazione di Satana e il suo destino.

Nel caso in cui non lo abbiate capito, Satana vi odia. La sua invidia amara lo ispira a distruggere la creazione di Dio, a trascinarla nell'abisso dell'inferno. Non vorrebbe altro per voi – che siete fatti a immagine di Dio – se non che vi uniste a lui nelle fiamme eterne del lago di fuoco, perché la miseria ama la compagnia.

Ma non temete. Il vecchio serpente è impotente contro la Vergine Immacolata, perché nel progetto divino ella è lo strumento



che Gesù userà per umiliarlo e distruggerlo. Volete schiacciare la testa del serpente nella vostra vita? Volete passare in modo sicuro attraverso prove, tentazioni e tempeste per arrivare alla vostra Casa celeste? La risposta è semplice: fate ricorso a Maria. Amatela, siate suoi servi fedeli. Siate suoi cavalieri, suoi difensori, suoi apostoli. Consacratevi a lei in modo totale e completo – perché nulla di ciò che le appartiene andrà perduto. Come ha detto con parole tanto belle San Giovanni Damasceno, “Esserti devoto, o Vergine santa, è un'arma di salvezza che Dio dà a coloro che vuol salvare”.

Satana è infuriato, provocando distruzione per quanto può, perché sa che il suo tempo sta per finire. Ha paura ed è arrabbiato, perché sa che un giorno molto vicino sarà schiacciato dalla Donna che fa tremare il suo cuore, la donna che “sorge come l'aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come schiere a vessilli spiegati” (Cantico dei Cantici 6:10).

## **Preghiamo la Vergine Santa:**

Regina maestosa del Cielo e padrona degli angeli, hai ricevuto da Dio il potere e il compito di schiacciare la testa di Satana; per questo ti supplichiamo umilmente, invia le legioni del cielo, perché sotto il tuo comando possano cacciare tutti gli spiriti maligni, combatterli ovunque, mettere a tacere la loro insolenza e precipitarli di nuovo nel pozzo dell'inferno. “Chi è come Dio?” O Madre buona e tenera, sarai sempre la nostra speranza e l'oggetto del nostro amore. Madre di Dio, invia i santi Angeli a difendermi e allontanata da me il nemico crudele. Santi Angeli e Arcangeli, difendeteci e custoditeci.



## LA DEVOZIONE A MARIA NEL MESE DI MAGGIO

di Giusi D'Andola



Perché è stato scelto proprio il mese di maggio per esercitare una devozione particolare verso Maria Santissima?

«*La prima ragione*»,

risponde il Beato Cardinale John Henry Newman (1801- 1890) «è che in questo mese la terra esplode con tutte le sue foglie novelle e il verde delle sue erbe, dopo il crudo gelo e la neve dell'inverno, dopo la rigida atmosfera e il vento selvaggio e le piogge dell'incipiente primavera. Maggio, perché gli alberi sono in boccio e i giardini si vestono di fiori. Maggio, perché le sue giornate si fanno più lunghe, il sole sorge prima e tramonta più tardi. Tutta questa felicità e gaiezza della natura al di fuori di noi accompagna convenientemente la nostra devozione verso colei che è la Rosa mystica e la Domus aurea» (*Meditazioni e preghiere*, Jaca Book, Milano 2002, p. 129).

Maggio è, fra tutti i mesi dell'anno liturgico della Chiesa, il più festoso e radioso: appartiene al tempo della promessa adempiuta, ossia ai 50 giorni della Santa Pasqua. Il Salvatore ha trionfato sul peccato e la morte e ha aperto il Paradiso a tutti coloro che si convertono nella sua Verità. In maggio cadono non di rado le feste della Santissima Trinità e del *Corpus Domini*. In maggio si festeggia Sant'Atanasio, l'indomito assertore della Fede nella divinità di Cristo, negata dagli Ariani, che spadroneggiarono nella Chiesa per più di due secoli.

La Madonna stessa, per volere divino, ha scelto maggio per dare inizio alle sue apparizioni a Fatima, i cui messaggi hanno una rilevanza decisiva per le sorti della Chiesa e del mondo. Il 24 maggio è la festa di Maria Ausiliatrice, che trionfa su tutte le eresie. Il Papa mariano e domenicano San Pio V (1566-1572) affidò a Lei le armate e i destini dell'Occidente e della Cristianità

tutta, minacciati dall'Islam. Il Papa istituì, per la gloriosa vittoria di Lepanto (1571) contro le flotte turche dei musulmani, la festa del Santo Rosario. Il grido di gioia del popolo cristiano si perpetuò in questa invocazione: *Maria Auxilium Christianorum!* Il Senato veneziano fece scrivere sotto il grande quadro commemorativo della battaglia di Lepanto, nel Palazzo Ducale: «*Né potenza, né armi, né condottieri ci hanno condotto alla vittoria, ma Maria del Rosario*» e così a fianco agli antichi titoli di *Consolatrix afflictorum* (Consolatrice degli afflitti) e *Refugium peccatorum* (Rifugio dei peccatori), si aggiunse anche questo. Nel XIX secolo due santi ravvivarono la devozione per la Madonna del Rosario e Maria Ausiliatrice: il Beato Bartolo Longo a Pompei e San Giovanni Bosco a Torino, alla quale si rivolgeva per ogni necessità e quando le cose si complicavano e andavano per le lunghe, le chiedeva familiarmente: «*E allora incominciamo a fare qualcosa?*». Maria Ausiliatrice mai lo deluse. Maria Santissima è la figlia prediletta di Dio, la creatura a lui più cara e più vicina. «*Era giusto perciò*», dice Newman, «*che fosse suo questo mese, nel quale glorifichiamo e ci rallegriamo della grande Provvidenza divina verso di noi, della nostra redenzione e santificazione in Dio Padre, in Dio Figlio e in Dio Spirito Santo*» (*Ivi*, p. 131). Ma La Vergine non è soltanto l'Ancella più benvoluta dal Signore, Ella è Madre di Suo Figlio, è Regina di tutti i Santi, è Madre della Chiesa. Ella è, come enunciano le litanie lauretane, *Stella matutina* e *Rosa mystica*. Ella appartiene al Cielo, ma è accanto agli uomini, come la rosa sulla terra. Grazia e profumo nella rosa sbocciata; luminosità e in infinitudine nella stella, e quando suo Figlio verrà a giudicare il mondo, Ella sarà ancora pura e perfetta come quando venne concepita.





di Giusi D'Andola

«Dopo la caduta di Adamo tutti gli uomini, suoi discendenti, sono concepiti e generati nel peccato. “Ecco”, esclama l'autore ispirato del salmo Miserere “ecco malvagio sono nato, peccatore mi ha concepito mia madre” (Sal 51, 7). Quel peccato che appartiene a ognuno di noi, ed è nostro fin dal primo momento dell'esistenza, è il peccato di incredulità e di disobbedienza, con il quale Adamo perse il Paradiso. Noi, come figli di Adamo, siamo suoi eredi nelle conseguenze della sua colpa, e abbiamo perduto quell'ornamento di grazia e di santità, che egli aveva ricevuto dal Creatore. Tutti siamo concepiti in questo stato di perdita e di privazione (...) Colui che fu generato dall'eternità, volle salvare e redimere, nel tempo, il genere umano; e la redenzione di Maria fu determinata in quella speciale maniera che noi chiamiamo “immacolata Concezione”. Fu decretato non che fosse purificata dal peccato, ma che ne fosse preservata fin dal primo istante della sua esistenza, cosicché Satana non avesse parte alcuna in lei» (Ivi, pp. 134-135).

La *Misericordia* di Dio è proporzionata al *Miserere* dell'uomo: il pentimento è condizione imprescindibile per ottenere misericordia dall'Onnipotente. Il Salmo 51, dove si evincono i *desiderata* del Signore e il modo reale e autentico per ottenere da Lui misericordia, dovrebbe essere affisso a tutte le porte delle chiese: «*Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam. Amplius lava me ab iniquitatem ea, et a peccato meo munda me*» – Pietà di me,

o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato – (Salmo 51). L'amabilità della Madonna è pari al suo candore. La sua tenerezza è pari alla sua sublime misura di maternità. Maria è stella del mattino perché annuncia il Sole: non brilla di luce propria, per se stessa, ma in lei splende il riflesso del suo e nostro Redentore, che Lei annuncia e glorifica.

«*Quando ella appare nelle tenebre, noi sappiamo che anch'egli è vicino*» (Ivi, p. 173). Nelle tenebre del 1917 apparve e rivelò gli accadimenti prossimi e futuri. Papi e uomini non hanno ancora compiuto ciò che Ella domandò, ecco che Cristo, che darà il premio a ciascuno secondo le opere compiute, rimane ancora nascosto nelle beate anime oranti, disposte al sacrificio e che, con l'innocenza che rapisce la soprannatura, chiedono a Sua Madre, con perseveranza, umiltà e filialità: «*E allora incominciamo a fare qualcosa?*». In questo nostro tempo di lotta feroce fra bene e male, Cristo sta preparando la vittoria della Chiesa sul mondo, accostumatosi al suo principe.

# 5x1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico “La Mistica Rosa” che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale. L'Associazione non ha scopo di lucro di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva. Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale: **91010290715** Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



## LE CROCI QUOTIDIANE

di Rita Di Giovine



Giorni fa mi è capitato di leggere “Le croci quotidiane”, una storia scritta da Maddalena Negri che mi ha offerto vari spunti di riflessione e che mi piacerebbe condividere con voi.

Era un uomo povero e semplice. La sera, dopo una giornata di duro lavoro, rientrava a casa spassato e pieno di malumore. Guardava con astio la gente che passava in automobile o quelli seduti ai tavolini del bar. “Quelli sì che stanno bene”, brontolava l'uomo, pigiato nel tram, come un grappolo d'uva nel torchio. “Non sanno cosa vuol dire tribolare... Tutte rose e fiori, per loro. Avessero la mia croce da portare!”. Il Signore aveva sempre ascoltato con molta pazienza i lamenti dell'uomo. E, una sera, lo aspettò sulla porta di casa. “Ah, sei tu, Signore?” disse l'uomo, quando lo vide. “Non provare a rabbonirmi. Lo sai bene quant'è pesante la croce che mi hai imposto”. L'uomo era più imbronciato che mai. Il Signore gli sorrise bonariamente. “Vieni con me. Ti darò la possibilità di fare un'altra scelta”, disse. L'uomo si trovò all'improvviso dentro una enorme grotta azzurra. L'architettura era divina. Ed era tempestate di croci: piccole, grandi, tempestate di gemme, lisce, contorte. “Sono le croci degli uomini”, disse il Signore, “scegline una”. L'uomo buttò con malagrazia la sua croce in un angolo e, frestandosi le mani, cominciò la cernita. Provò una croce leggerina, ma era lunga e ingombrante. Si mise al collo una croce da vescovo, ma era incredibilmente pesante di responsabilità e sacrificio. Un'altra, liscia e graziosa in apparenza, appena fu sulle spalle dell'uomo cominciò a pungere come se fosse piena di chiodi. Afferrò una croce d'argento, che mandava bagliori, ma si sentì invadere da una straziante sensazione di solitudine e abbandono. La posò subito. Provò e riprovò, ma ogni croce aveva qualche difetto. Finalmente, in un angolo semibuio, scovò una piccola croce, un po' logorata dall'uso. Non era troppo pesante, né troppo ingombrante. Sembrava fatta apposta per lui. L'uomo se la mise sulle spalle con aria trionfante. “Prendo questa!”, esclamò. Ed uscì dalla

grotta. Il Signore gli rivolse il suo sguardo dolce. E in quell'istante l'uomo si accorse che aveva ripreso proprio la sua vecchia croce: quella che aveva buttato via entrando nella grotta. E che portava da tutta la vita. L'uomo della storia rappresenta tutti noi. Anche noi, molto spesso, commettiamo lo stesso errore giudicando felice la vita degli altri e piena di tribolazioni la nostra. A volte diventiamo giudici severi del Signore che ci ha dato una croce che non meritiamo, mentre ad altri, cattivi e peccatori, ha dato croci leggere o addirittura non ne ha data nessuna. Nella grotta azzurra in cui il Signore conduce l'uomo ci sono innumerevoli croci a riprova che ogni uomo ha la sua tribolazione, ma la differenza è rappresentata dal modo di reagire: si può abbracciare la propria croce o lamentarsene ogni giorno. Abbracciare la propria croce significa che nonostante tutte le difficoltà, le amarezze e le lacrime che per fragilità umana si versano, si ha l'assoluta certezza di non essere soli, di camminare sulle orme di Gesù che diceva “Chi vuol essere mio discepolo prenda la sua croce e mi segua”. Significa avere fede. La fede non dà da mangiare (cose materiali), non fornisce una pagella da dieci in tutte le materie, non fa trovare il partner giusto ma è l'unica cosa utile al mondo perché caccia via tutte le paure. La fede porta all'amore e chi ama ha un motivo per vivere che lo aiuta a superare tutte le angosce, le difficoltà, i contrattempi, le amarezze. Un frammento di fede non toglie la fatica ma le dà un senso poiché quando si ha uno scopo si affronta ogni cosa. Ma noi tante volte abbiamo paura anche di Dio! E Lui lo sa così bene che in tutta la Bibbia non finisce mai di ripetere “Non avere paura! Non temere! Coraggio, io sono con voi.” Gli studiosi della Bibbia affermano che queste frasi sono in tutto 365 e come se Dio ogni giorno ce le ripetesse. Anche Gesù per il suo amore sconfinato ha portato la sua croce, un pesante legno e non senza fatica... era un uomo come noi. Se manca la motivazione le croci piccole o grandi che siano diventano un fardello pesante e sterile. Rosa Lamparelli ha accettato e ha accolto le croci della sua vita con grande amore e serenità perché stretta in comunione con Cristo crocifisso. Nella sua vita si possono evidenziare tre croci: povertà, incomprendimento e sofferenza fisica. La Lamparelli non si è mai lamentata del suo fardello ma anzi si abbandonava nelle braccia del suo diletto Sposo ripetendo “Sia fatta la Tua volontà”. Quanta fede traspare dalle sue parole! Sul suo esempio cerchiamo di portare le nostre “croci” non paragonandole a quelle degli altri, ma trovando la forza nella preghiera, fiduciosi che ogni “fatica” non sarà dimenticata. In questo modo sul viso, nonostante i tanti problemi, sboccerà sempre un sorriso, segno tangibile dell'essere cristiano.





di Ebrahim Maceria



Continua la riflessione incominciata sullo scorso numero del periodico circa gli insegnamenti contenuti nelle Sacre Scritture. I Comandamenti che il Signore affida a Mosè sul Monte Sinai non devono essere concepiti come delle imposizioni, dei comandi appunto, seppur la sua radice contenga questa parola. Un

comando, quando viene impartito, suona sempre come una coercizione e perciò lascia il tempo che trova. In caso contrario, verrebbe meno il libero arbitrio di cui disponiamo nell'esplicazione delle nostre scelte. Sarebbe, quindi, meglio pensare ad essi come ai consigli di un genitore. Consigli che, puntualmente, i figlioli non ascoltano perché vogliono essere lasciati liberi di agire e di sbagliare. È quel che accade agli ebrei durante l'esodo verso la Terra Promessa i quali, senza una guida autorevole come Mosè, ritirati sul Monte per ricevere le Tavole della Legge, iniziano ad adorare gli idoli e ne costruiscono uno tutto d'oro, un vitello d'oro. (Esodo 32, 1-6). L'uomo è da sempre un fabbricatore di idoli, soprattutto quando sperimenta il deserto della vita e non sa dove aggrapparsi perché ha perduto la speranza. Cosa è il deserto, sicché? Sicuramente, è un posto poco confortevole, insicuro e incerto e vale la pena chiedersi, quando facciamo l'esperienza di appigliarci a fonti di vita sbagliate, se il momento che stiamo attraversando non sia una zona desertica.

Certi paradossi aiutano a far risaltare qualcosa nella vita o nel cuore di ciascuno di noi, e questo lo fa il Signore attraverso la Sacra Scrittura. Comprendere i paradigmi contenuti nella Bibbia è essenziale perché non è lontano da noi il deserto a cui essa fa riferimento. Le caratteristiche che contraddistinguono la nostra esistenza sono l'incertezza e la precarietà che però vanno considerate in un'ottica differente. Vanno accettate non in maniera pessimistica ma, al contrario, intese come un regalo di Dio, una occasione di grazia anziché di perdizione. Esistere vuol dire essere insicuri e queste insicurezze non vanno esorcizzate, cercando ad ogni costo di trovare il capro espiatorio da colpevolizzare. Ciò che ci induce ad errare, quasi sempre, è la mancanza di fiducia nell'Invisibile, perché noi come Tommaso abbiamo bisogno di toccare per credere e abbiamo pur sempre bisogno di conferme. Il deserto costituisce l'immagine della nostra vita anche se non ci piace pensarlo. Abbiamo celebrato da poco la Pasqua di Nostro Signore dopo il periodo di Quaresima durante il quale si impone maggiormente il parallelismo di cui già si è detto in precedenza: l'esperienza di vita è un deserto da attraversare e nel quale sopravvivere. In effetti, l'astinenza dalle carni, i digiuni e le rinunce prescritti durante i 40 gg che precedono la Resurrezione di Cristo, non sono altro che espedienti attraverso cui comprendere il mistero della salvezza, della redenzione dalla schiavitù del peccato. Un ulteriore momento di grazia in cui Iddio viene a visitare le nostre colpe, non per punirci ma per liberarci dagli idoli che tormentano la nostra esistenza. Idoli che assumono fattezze diverse in base al momento sociale a cui facciamo riferimento, motivo per cui gli idoli di oggi sono differenti rispetto a quelli di un tempo e non saranno uguali per le generazioni a venire. Su questa terra, molte volte, le cose hanno

un prezzo e per poterne disporre bisogna pagarle. L'affetto, per esempio, si paga con le attenzioni ed è proprio in queste situazioni che attecchisce l'idolo e la subordinazione. Per diventare liberi, però, bisogna staccarsi dalle nostre dipendenze, poiché non serve ascoltare musica per evitare di essere violentati dal silenzio che ci sta devastando. Lo Spirito di Dio è spirito di libertà ed è affidandosi a Dio, e non agli idoli, che si diventa padroni della propria vita. Chi dice di no a Dio vive l'esperienza dell'inferno già sulla Terra, siccome l'in-



ferno non deve essere solamente inteso quale luogo. Il peccato è un fenomeno che si espande e va ribadito che il verbo peccare non fa riferimento al punire ma significa visitare la colpa, e quindi ha accezione positiva e non negativa. Iddio si fa presente nella nostra vita con la Sua verità. L'unica in grado di rispondere ai molti interrogativi che ci attanagliano, spesso e poco volentieri. È risaputo che bisogna vivere una circostanza dolorosa prima di dar avvio ad una cura, quindi il dolore serve a prendere coscienza della realtà. Spesso scambiamo i sintomi per il male e in quel caso stiamo sbattendo contro gli spigoli della verità. Fino a quando non sbattiamo con la nostra testa, l'illusione ci appare come la realtà e non viceversa, perciò ci sentiamo in diritto di sbagliare prima di accettarla. Gli idoli ci rendono accattoni perché diventiamo incapaci di comunicare. Laddove esiste un idolo non c'è relazione, perché l'idolatria è l'ordine delle priorità. La nostra unica priorità dovrebbe essere occuparci delle cose del Padre, come ebbe a dire Gesù a Giuseppe e Maria che lo avevano perso di vista lungo il viaggio di ritorno da Gerusalemme e poi lo ritrovarono che insegnava ai dottori nel tempio. Occuparsi delle cose del Padre significa vivere la vita in maniera essenziale senza lasciarsi sedurre da cose vane, inutili e terrene per noi che siamo destinati all'eternità.



## RITRATTO D'AMORE

di Anna Fatima Amoroso



«Quella notte aprii gli occhi sulla sofferenza e capii a fondo l'essenza della mia vocazione.. Sentivo che il Signore mi chiedeva di rinunciare alla vita tranquilla

all'interno della mia congregazione religiosa per uscire nelle strade a servire i poveri. Era un ordine. Non era un suggerimento, un invito o una proposta »

### Madre Teresa di Calcutta

I cristallini grani perlarei scorrono veloci e delicati tra le agili dita delle pie donne, in questo Maggio che ha il glaciale sapore di Dicembre e le antiche vestigia di Gennaio, al cospetto dei marmorei e statuari rilievi mariani, che con lieta dolcezza e sereno sollievo volge il suo materno sguardo virgineo al proscenio dei fedeli, ornato di rose scarlatte. Quello per la Madre di Dio è un sempreverde culto avente origini antichissime, esteso alla totalità del globo terrestre e senza alcun dubbio pervenuto fino all'India, terra sensuale, estremamente calorosa, ricca di tradizioni culturali famose in tutto il mondo, sapori incisivi e celeberrimi, circostanziati dalle romantiche ed immutabili madreperlate vette dell'Himalaya, fieri genitori della venerata, consacrata, intangibile fonte del Gange, con le sue atmosfere crepuscolari poetiche e languide, in cui lo sguardo più attento si dissipa nella magia di questa valle incantata, culla di una delle Sante più acclamate ed amate del panorama della Cristianità, per certi versi anche duramente contestata, vale a dire Madre Teresa di Calcutta, la minuta grande donna che conferì una *ratio* del tutto nuova al concetto di missione, occupandosi di coloro che venivano ghettizzati dal consorzio sociale, con un *modus operandi* del tutto originale e prolifico, innescando una "*logica amoris*" in ottica cosmopolita incardinata sul rispetto dell'altro, nella più ferma convinzione secondo cui ognuno può cambiare radicalmente la vita del prossimo e configurarsi, come Ella stessa soleva dolcemente immaginarsi, quale goccia nell'oceano di Misericordia, baluardo in-crollabile di fideistica carità, compartecipe aiuto e lavoro impegnato, dotata della

forza del Re della Foresta, delle più moderne *skills* manageriali attiviste ed assertive, confluenti in un imponente disegno di Bene, realizzato con immensa gioia ed irrinunciabile sorriso nonostante l'onere imposto dal carico di lavoro di coloro che scelgono di intraprendere un cammino improntato alla cura del prossimo. A più riprese la nostra religiosa, macedone d'origine ma indiana d'adozione, sostenne che la fonte inesauribile e rinnovabile del suo vigore psicofisico era costituita dalla preghiera, paradigma imprescindibile dell'epidemia d'amore posta in essere da Ella e dalle suore che ne condivisero con perseveranza la

*Missio*, la quale, cosa tanto più innovativa quanto più importante e soprattutto non scontata, poneva sul medesimo piano il *caregiver*, ovvero il soggetto che conferisce le cure, non strettamente solo di matrice terapeutica, ed il bisognoso, l'individuo che, a causa delle più disparate motivazioni, risulta mancante a qualsivoglia livello. Tanti sono i parallelismi che potremmo porre in essere tra Madre Teresa e la nostra Zia Rosinella, frutto non solo dell'esigua statura che accumulava entrambe, dalle quali si sprigionava però un vigore straordinario, che solo la fede ed il reale interesse verso il prossimo possono costituire in tali termini, ma altresì del *modus logitandi* sostanzialmente immanente, nella più squisita accezione francescana, basato sui pilastri fondamentali della fede, vale a dire la preghiera, intesa non come mero complesso rafficario di richieste, ma come dialogo intimo ed interiore, di condivisione con Dio e la *contemplatio operandi*, designata dall'abbandono della perdurante dottrina del *laissez faire, proprium* della società odierna, in cui gli emarginati sono assunti al fine del Produttivismo. Diverse furono le vicende contestuali che condussero al medesimo punto di incontro delle nostre due eroine moderne, Madre Teresa nacque infatti in una condizione di media agiatezza che le permise, nei suoi primi otto anni di vita perlomeno, di coltivare la sensibilità emotiva di cui certo Zia Rosinella non risultava sprovvista, ma maturata in una variante dimensionale differente, la quale la portò a configurarsi quale faro lunare in quella che è la tempesta dell'Esistenza. Attiva in diverse attività parrocchiali, avvertì immediatamente la magica sfumatura della vocazione e a diciotto anni prese i voti entrando in qualità di aspirante nelle Suore di Loreto, un ramo dell'Istituto della Beata Vergine Maria che svolgeva attività missionarie in India, che fu galeotto nel farle desiderare di operare in quella terra, di non vederne solo le luci fastose dell'opulenza, in ossequio al populismo più scontato, ma di andarne al di là, scorgendo il volto di Dio nella compagine più sfortunata e reietta della giubilante accoglienza. In seguito, Ella maturò esperienze di docenza in vari istituti, ma il suo sguardo dell'anima ritornava sovente su Calcutta, di cui guardava le necessità, per cui si consacrò più che volentieri al sostegno dei più bisognosi. Mentre si dedicava con il fervore più amoroso all'apostolato, ebbe la sua "Epifania", istituita dall'incontro con un uomo in fin di vita nella semprever-





di Anna Fatima Amoroso

de indifferenza astrale dei consociati, che caricò sul suo esile corpo e non esitò a trasportare a piedi presso un sanatorio ed altresì a richiederne caparbiamente ed a più riprese il ricovero immediato nonostante i reiterati dinieghi, il quale la condusse, come una madre farebbe premurosamente con il suo bambino, a concepire un progetto tanto ambizioso quanto stupefacente, volto a conferire, quasi quale anelito necessario ed indispensabile, decorosa dignità a quella compagine sociale molto, troppo spesso sacrificata sul vanaglorioso altare della Resa Produttività e del Consumismo Emotivo, costituita dagli indigenti, i bisognosi

ed i nullatenenti che, complici le recenti, squallide vicende di cronaca, vengono non solo relegati ai ghettizzanti margini del Consorzio, ma divengono altresì bersagli e facili oggetti di molestie, nei più fortunati dei casi, oppure di cieca ed insensata, becera, violenza gratuita. Nella seconda metà del Novecento, Madre Teresa, da ragguardevole pioniera, con il suo piglio risoluto ed oltremodo determinato, scelse di ricercare e scorgere, nell'alveo della segregazione associativa, il volto del suo amato ed assetato Cristo sulla Croce, ed abbeverarlo con puro e dedito amore, vigoroso e tenace impegno, sostanziati per l'appunto in Opere di Accoglienza misericordiosa e cure, non intendibili strettamente sotto il profilo terapeutico, ma nell'accezione più compiuta e propagata del vocabolo, inclusivo perciò del risanamento delle cicatrici dell'anima, del lenimento delle lacerazioni dell'Io, nonché, proprio come nelle più belle fiabe che tanto adoravo da piccina, dell'attesissimo lieto fine, configurato quale reinserimento, qualora fosse stato possibile nel fortunato caso di guarigione e compatibilmente alle concrete possibilità dei soggetti, di questi ultimi, all'interno della società,

in una sorta di squisito preludio alla conclamata "ergoterapia". Il disegno concepito dalla piccola, grandiosa Donna si sostanziò nel cosiddetto "Luogo del Cuore Immacolato", nient'altro che un modesto e dimesso vano affidatole dalla Polizia Sanitaria, adibito a sanatorio e lazzaretto, emblema a dir poco sconvolgente per coloro che ne fecero esperienza, diretta e non, per la sua configurazione di ossimoro abbracciante ed esplicante al contempo la bietta esalazione della "viva" Morte e l'alloggio Empireo dell'opera di Dio, nel quale veniva esercitata con assidua dolcezza e perdurante costanza la compassione misericordiosa, intesa trasversalmente *in toto* ed era adoperato lo zelo amorevole ed attenzionato, disinteressato per quanto concerne la valutazione del dispiego di forze temporali e pecuniarie e soprattutto empatico, la cui ratio era altresì rintracciabile nell'immedesimazione sincera nonché nella compartecipazione condivisa del risolto emotivo dei sofferenti. Sicuramente, per ciò che concerne la tanto atipica quanto scontata e necessaria "Casa dei moribondi", risultò oltremodo significativa la circostanza per cui ivi era fissato allo spartano muro di cemento un Crocifisso caratterizzato dalla mutilazione di entrambi gli arti inferiori, allegorica ed immediata metafora della condivisione del dolore umano da parte

del Cristo Crocifisso nei confronti delle devastanti, invalidanti, amputanti, conseguenze fisiche del martirio degli ammalati, i quali vennero accolti senza alcuna esitazione indipendentemente dal loro Credo ed infine, nella peggiore delle ipotesi, venivano traghettati nell'Acheronte della loro fede, nonostante una delle accuse più crude e feroci mosse a Madre Teresa ed alle Suore che condividevano il suo progetto, fu quella di proselitismo. A tal proposito, fu considerevole nonché ragguardevole l'episodio che coinvolse in prima persona uno dei Bramini appartenenti alla casta sacerdotale devota alla Dea Kali, una delle maggiori detrattrici dell'opera pia della nostra protagonista, il quale accusò un malore in strada, lampante sintomo della temibile tubercolosi polmonare: in quel frangente nessuno si avvicinò a questo, chiaramente per il timore di un eventuale contagio, tranne la nostra Piccola Grande Donna, che lo ricoverò, curandolo con dedizione ed affetto, con la cristallina purezza delle mani, della bocca e del cuore, tale da rimarginare, cicatrizzandolo con la prediletta amorevolezza di Dio, le piaghe afflitte non solo del corpo, ma soprattutto dell'anima, guadagnandosi così, oltre alla gratitudine dello scettico Sacerdote, la riconoscenza dell'autenticità generosa e genuina dell'opera compiuta dalle fedeli e dalla celeberrima, come amava autodefinirsi, "matita" di Dio, la quale, forse inconsapevolmente, forse con sciente lungimiranza, stava continuando a realizzare il Disegno Provvidenziale che la rese eternamente Santa, ponendo in essere un circolo virtuoso analogo all'ascensione di Gesù e dall'associazione discepolare, costituito altresì dal circuito per il quale molti di coloro che erano stati aiutati, assistiti, sostenuti, rimasero *in loco* al fine di divenire a loro volta *caregiver*, garanti dispensatori di premurose terapie, mediche e non. Nel 1953, infatti, vi fu una clamorosa svolta per l'operato missionario indiano, ovverosia il trasferimento in una nuova sede a causa dell'insufficienza spaziale di quella precedente, che ormai cominciava ad ospitare una cospicua porzione di precari indigenti, ovverosia la Casa Madre conosciuta da noi oggi. Madre Teresa, però, non si fermò qui, continuava quotidianamente ed incessantemente ad attingere al





## RITRATTO D'AMORE

di Anna Fatima Amoroso

pozzo della Carità per placare la bramosa sete di Cristo, perciò estese il suo prospetto misericordioso, ampliandolo al punto da coinvolgere in prima istanza i bambini, in ricordo delle sue pregresse esperienze in merito alla docenza nel campo degli infanti, fondando, nel 1955 la “Casa dei Bambini”, il cui primo anfitrione fu un neonato che era stato abbandonato in strada, un fagotto avvolto in carta di giornale e successivamente coloro che erano stati colpiti dalla lebbra, ghettizzati non solo a livello sociale, ma tangibilmente a livello geo-fisico, in quanto erano relegati in simili quartieri lontani dai centri abitati.

Chiaramente, era impensabile che la nostra religiosa, complice il suo tenace temperamento, soggiacesse inerte rispetto a questa palese estrinsecazione dell'emarginazione più silenziosamente sfrenata, perciò inaugurò una metodologia di soccorso “mobile” per i lebbrosi, il quale sostava quotidianamente nei pressi di una comunità – ghetto a 35 km da Calcutta, la quale si evolse, sempre più velocemente e proficuamente, culminando nell'istituzione di un vero e proprio complesso di cura provvisto di oltre 200 posti letto dedicato a Gandhi, caritatevole modello imprescindibile della fondatrice, il quale constava non solo dei necessari elementi basici deputati alla cura di una patologia così belluina e ferina, ma si configurava quale sorta di comunità semiautonoma, dotata altresì di manifatture delegate alla creazione ed alla realizzazione di calzature idonee e di protesi per gli arti ormai deformati patologicamente, fondi coltivabili, allevamenti, scuole, laboratori tessili per la produzione dei candidi sari indiani ornati dalle decorative bande oltremare ormai *propria* delle Missionarie della Carità, in modo da favorire non solo una sorta di autoproduzione, alla stregua della fotosintesi clorofilliana per le piantine della cristianità, ma, fattore tanto più importante quanto innovativo ed avanzato, qualora fosse stato reso possibile, compatibilmente allo *status* di guarigione degli individui, al reinserimento socio-professionale dei suddetti nella compagine consorziale, in un'ottica di pieno recupero trasversale non solo della dignità in capo a dei soggetti, ma soprattutto di crescita trasversale degli stessi, condotta a compimento grazie all'iter perpetrato

dalle volontarie addette alla *Missio*. L'istituzione di tale realtà si configurò quale spartiacque fondamentale e sostanziale dell'incarico assunto da Madre Teresa, la cui fama si estese a livello epidemico in tutto il mondo, portando con sé non solo inestimabile stima e d'immensurabile considerazione per la minuta religiosa e per la sua Opera, principi costituenti del nostro ego più sfrontato ma ridimensionati in più occasioni da Ella, la quale, ammantata da una coltre di pura umiltà, riteneva di non compiere mai abbastanza nell'ottica del suo disegno, nonché delle cospicue somme di denaro frutto di donazioni, le quali incrementarono a livello quantitativo e qualitativo, la dimensione curativa proposta in quel di Calcutta prima e in tutto il mondo poi, la quale, soprattutto nei primi risvolti temporali relativi alla sua creazione, si reggeva, per fermo volere di Madre Teresa, sulle elemosine riuscite a racimolare. Il vento della rivoluzione missionaria, concepita non più quale sorta di salto nel vuoto nelle giungle africane, ma restituito ad una tanto ordinaria quanto straordinaria dimensione quotidiana, nella quale tutti sono portatori di Santità, alzato dalla religiosa macedone, esteriormente così deliziosamente fragile, eppure dotata di una mastodontica forza d'animo, infondatale ininterrottamente da Dio, culminò, come nel finale delle fiabe più famose, nel conferimento del Premio Nobel per la Pace nel 1979, in virtù dell'inarrestabile impegno profuso a favore degli emarginati, dei potenziali reietti, dei cosiddetti “poveri di spirito”, degli indigenti, dei sofferenti infermi, coronamento del suo sogno d'Amore con Cristo, in cui elle dispiegò, alla stregua di un fiero e valoroso falco, le potenti ali della misericordiosa carità, dell'insostenibile genuinità della compassione, della umana benignità e beltà d'animo attraverso l'enorme umiltà della quale si armava nei suoi incontri con i Grandi della Terra, nei suoi tanto semplici quanto imponentemente incisivi discorsi, durante gli eventi di premiazione del suo amoroso onere, in cui veniva estrinsecato con vigore referenziale il suo carisma, che molti solevano designare per mezzo del termine “*darshan*”, ovvero sia foggia di situazione in cui si avverte la benevolente benedizione avvertita alla presenza di una persona Santa. Forse il *darshan*, più o meno consapevolmente, fu profeta dell'iter che sarebbe stato consegnato, come il più meraviglioso dei doni, alla Ciclope Evangelica, in seguito alla sua morte, avvenuta il 5 Settembre del 1997, costituito dallo splendido cammino della Santificazione, cominciato nel 1999 ad opera del suo grande amico e mentore, Papa Giovanni Paolo II, e terminato il 4 Settembre del 2016, l'anno del Giubileo della Misericordia, quasi fosse una circostanza casuale ma che si configura quale stato di cose obbligato rispetto alla consacrazione missionaria dell'esistenza





di Anna Fatima Amoroso

terrena di un Polifemo della Cristianità, incarnazione accezionale della massima secondo la quale “l'apparenza inganna”. In fin dei conti anche Madre Teresa, nei giacigli del suo cuore e della sua anima, aveva prospettato tale eventualità, autodefinendosi una Santa del “nascondimento”, avvezza ad assentarsi sovente dalla dimensione empirea per approdare in fugaci ed intensi soggiorni terreni in cui divenire sorgente di placido amore e valido sostegno nel deserto delle anime spaurite, annientate dal consumismo emotivo e dal nichilismo ratio spirituale. Sicuramente, Madre Teresa di Calcutta è definibile, a ragione, una delle personalità, nella splendida rosa dei Santi, a più alta risonanza mediatica, i cui cardini del suo ufficiale mandato apostolico terreno sono rappresentati dalla genuina considerazione del prossimo, rappresentato dai bisognosi, non solo con riguardo ai beni materiali ed alla salute, ma anche e soprattutto nei confronti dei cosiddetti mendicanti spirituali, prede della povertà spirituale, una delle mutilazioni più becere e gravi e dall'assiduo e costante placamento della sete di Cristo sulla Croce, che configura Ella stessa quale scavatrice di pozzi artesiani nel mondo, garanti gentiluomini della sorgente d'amore capace di abbeverare il bisogno dell'intera umanità. L'impresa proficua della religiosa macedone rintraccia la sua *ratio* nell'amore spropositato che Ella nutriva nei confronti della vita



umana, alla quale dedicò altresì una orazione nelle vesti di inno, configurata come prodigioso ed inestimabile dono di Dio ed in quanto tale accettato senza riserve, prediletto con serietà e soprattutto tutelato attraverso l'esercizio dell'accoglienza naturale, pura, incorrotta, che rimanda in ultima istanza all'amore per Cristo ed è estrinsecata attraverso la pratica caritatevole dell'ascolto attivo, empatico e compartecipe, il quale implica altresì lo svuotamento risoluto del proprio cuore per mezzo di un' esame di coscienza individuale complementare all'atto sacramentale della *Confessio*, una sorta di lieta abnegazione del sé che contempla l'annullamento del particolarismo egocentrico imperante, dominante all'interno della società. Secondo i *praecepta* della Santa, solo l'obbedienza reale e disinteressata, come in una moderna e parallela Teodicea, conduce alla libertà, attraverso cui si può fare della propria vita un capolavoro: Ella, che amava umilmente autoconferirsi una connotazione di strumentalità per il grande disegno divino, autodefinendosi quale prodigiosa *lapis* dalla mina inesauribile, dalla forza inattaccabile, fu capace di tratteggiare, abbozzare, dipingere dimore per i diseredati dell'anima ed i bisognosi, ponti tra le più disparate culture etnografiche, strade della santità che percorse in vita ed in cui deambula dolcemente ancora oggi. La religiosa di Calcutta, la “dolce vecchietta”, come la additavo da bambina, fu altresì

fautrice di un linguaggio comune, diretto, semplice, capace di raccordare armoniosamente la Babele mondiale, nonostante il suo reiterato rifiuto nei confronti dell'opulenza, che oggi suona quasi come uno schiaffo ideologico- morale verso l'Occidente, nel rigetto del mito dell'estetismo, sostanziato nella sua preferenza dei mutilati, nella più ferma convinzione secondo cui le vere brutture sono costituite dalle guerre, le vere mutilazioni sono quelle dell'animo umano, incapace di piegarsi al volere del Cristo poiché saldato e forgiato dalla megalomane presunzione esclusivista del Sacro Ego.

La Missione cristiana riceve da Madre Teresa una connotazione autentica nonché primigenia, in quanto la riporta alle radici mariane, per le quali Maria fu la pioniera delle missionarie, nel momento in cui accettò, con l'assertività e la purezza con le quali passò alla storia, la chiamata di Dio: tutti siamo quotidianamente chiamati a servire il Signore, tutti siamo potenziali portatori di Santità nel frangente in cui prendiamo consapevolezza dell'immenso dono della vita conferitoci e ci conformiamo alla missione accettata durante il momento del Battesimo ed avvalorata scientemente per mezzo del Sacramento della Confermazione, ridimensionando in piccola misura le nostre cieche ed alte ambizioni, per volgere il nostro sguardo alla vastità di quello che ci circonda e metterci a disposizione del Prossimo, che può assumere vesti e spoglie differenti, nell'ottica secondo cui, oltre alla bestialità della indigente carestia intesa nella più classica delle accezioni, la fame vera è quella dell'anima, il sordo eremo, l'insensibile isolamento e l'orba solitudine, da cui nessuno risulta immune, perché la vita, si sa, mi attengo ai testuali termini insegnatomi fin da piccina, “è una ruota che gira”, affinché non si verificino più le brutalità ai danni degli emarginati, i mortali orrori e le agghiaccianti angherie di cui siamo stati recentemente tristi testimoni.

*“Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe. Importante non è ciò che facciamo, ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo; bisogna fare piccole cose con grande amore.”*



## USAMI SIGNORE, GRAZIE

di Loreta Nunziata



Mentre rido, perché il mio sorriso sia luce di speranza usami, Signore, quando parlo e posso dire una buona parola, parla Tu al posto mio. Usami quando sono nel dolore perché non veda

l'ora di gettarmi tra le braccia tue e tu non vedi l'ora di abbracciarmi. Usami, semplicemente, perché non chiedo altro, affinché sia una matita che crea i tuoi disegni, una penna che scrive di te, la tua parola, la tua Voce, i tuoi piedi, le tue Mani, il tuo pensiero, il tuo Cuore. Tu tieni la corda della mia vita ed io non avrò paura. Il dialogo sarà ininterrotto. Ti chiedo cosa devo fare, non sono buona a nulla, tu mi dici: Tutte le Grazie necessarie, ti dono: "Vai figlia, ti svelo, tutto piano, piano. Non ti lascio mai sola nella tribolazione". Tu sbirci sempre il mio ritorno. Quando nel cammino verso di te provviste non ho più, fa che ritorni umile verso di te sui miei passi, per stringermi in un abbraccio rigenerante aperto ad un futuro unico d'Amore. Fammi per amarti vivere e ringraziarti, parlami, allo scoperto voglio annunziarti, lodarti. "Ti do tutto, figlia, non preoccuparti". La preghiera è dialogo: Ti concedo ciò di cui hai bisogno: perdono, amore, pace, delizie; Ti chiedo: Luce del mio cuore, fammi essere Luce, mia speranza sei solo tu. Tu abiti in noi, cercando con tenerezza il nostro Amore. Ti dico: "Eccomi".

Tu mi hai concesso, salendo i gradini della tua scala, di ricevere il dono immenso di prendere tra le mani e donare il Tuo Corpo e Sangue come Ministro.

Preghiere e luci dal primo mattino rischiarano le tenebre. Il Tuo Amore accoglie nell'amore, così che viviamo gioie e dolori chiedendo a te l'aiuto necessario nelle prove. Mi dici: Tu sola non sei con le tue lacrime, ci sono io ad asciugarle, non sentirti abbandonata, ti darò risorse nuove, provvedo io a te, risorgi con me, abbi sempre desideri che io esaudirò, non demordere, non lasciare la speranza, continua ad offrire il tuo apostolato evangelico, non avvilirti, ogni cosa verrà a suo tempo, mira

il Cielo". Tu in me sei il faro del cuore che vuole illuminare ed il regno della luce che è amore, pace, vivendo da cristiani con il dono del Tuo Spirito che ci divinizza come figli di Dio, ci invia testimoni del tuo amore: Usami, concedimi te, intelligenza e grazia. E' delizioso l'Amore del Signore. Mai Egli mi rimprovera, qualsiasi cosa possa distrarmi da lui, continua nel mio dialogo con me, egli nella sua presenza a darmi gioia, incoraggiamenti, premi, dolcezze. Sono affascinata, commossa dal mondo ultraterreno. Egli artefice della Creazione pensa a me piccolissima creatura, fragile, avversata, confusa, caotica, bisognosa di conoscere, di fare ordine, di sapere cosa, come scegliere, come comportarsi, auriga perfezionabile e perfetta solo se egli guida ed indirizza nella giusta via, sulla strada corretta, non pietrosa, i cavalli sbizzarriti che guiderebbero la mia vita, la mia corsa nel baratro. Il mio cuore si intenerisce ai sapori che mi fa assaggiare della sua dolcezza. Mi rassicura che non sarò mai abbandonata, che mi è vicino col Suo Cuore Misericordioso, mi darà cura, mi riempirà il giorno speciale di cose belle, se diffidiamo di noi e confidiamo pienamente nel Signore e tutto ciò di cui ho bisogno: tenerezza, coraggio, forza materiale e spirituale. Nella Sua Parola trovo rifugio, nella preghiera e nell'offerta la pace, la serenità. Chi lo segue avrà la vita eterna, la salvezza. Dentro il Tuo Cuore metto tutta me stessa. Tu sei la Luce dietro il grigio delle nuvole. Fammi andare avanti, Signore, nel Tuo Santo Nome, con Te. Nei Tuoi calici del memoriale del Tuo Corpo e Sangue depongo i miei sacrifici, lavami, purificami, mandami, istruiscimi, consolami, con la Croce scaccia le tenebre che desiderano circondarci ed impadronirsi di noi. Dona il vigore per una nuova vita. Vivendo con Te saremo benedizione e speranza per tutti, portatori di Luce, vegliando ci meraviglieremo di vedere, scoprire i Tuoi segni, notevolmente sapremo commuoverci, andare, camminare, progredire, sviluppare con l'intelligenza della Fede tutte le piccole e fragili potenzialità con Te per donare al Servizio Tuo e dei fratelli l'esistenza. Siamo invitati a "gettare le reti" nella Tua Parola, solo di Te possiamo fidarci ciecamente, alla vista guardandoti in Croce restiamo sbalorditi, perché tocchiamo con mano che proprio nessuno ci Ama più di Te.



# Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipregiera.it • info@covodipregiera.it



## Casa Rosa Lamparelli

**orari di visita**

Martedì mattina 10,00 - 12,00

Giovedì mattina 10,00 - 12,00

Sabato pomeriggio 15,30 - 17,30

*Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione*

## Chiesa di Santa Caterina

**orari apertura**

giorni feriali

mattina 9,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

**celebrazione eucaristica**

Martedì e Giovedì ore 10,00

Sabato ore 18,00

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)  
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

